

Associazione Virgiliana di Bioetica e Centro studi De Gasperi

# L'etica dell'embrione

L'intervento di mons. Pompeo Piva al convegno del 1° giugno. Testo integrale

L'ambiguità del titolo è indicativa delle difficoltà che presenta il tema. Comincio con una domanda che a prima vista sembra scontata o addirittura ingenua, ma che tanto ingenua non è: dobbiamo considerare l'embrione umano come oggetto di una riflessione etica oppure come soggetto di un diritto morale? Nel primo caso si tende a considerare l'embrione come una *cosa di cui si parla e sulla quale si agisce*. Nasce la questione etica della legittimità e dei limiti delle parole che si pronunciano e delle azioni che si compiono nei confronti dell'embrione. Nel secondo caso *si parla a nome dell'embrione*, ritenuto un soggetto di diritto, in divenire, provvisoriamente incapace di farsi valere per quello che radicalmente è.

Io intendo mantenere questa ambiguità. Non voglio eliminarla, perchè occorre scrutare e capire l'embrione umano nella sua datità, ma anche in ciò che promette per il futuro. L'embrione non è *simpliciter una cosa*, poichè porta in se stesso le potenzialità che faranno di lui, normalmente, un individuo della specie umana, una persona. Tuttavia non è pienamente una persona umana, perchè non ha ancora raggiunto alcuna autonomia. Da qui l'ambiguità indicata, ineliminabile. Soltanto a partire da questa ambiguità è possibile introdurre corret-

tamente il discorso etico.

Dunque: se parliamo di morale, è perchè abbiamo una viva coscienza che l'embrione si trova in una situazione di radicale dipendenza in rapporto a noi: genitori, o comunque generatori, educatori, medici, giuristi, legislatori, politici, la comunità in genere. E questo significa che la nostra responsabilità è immediatamente chiamata in causa. Quindi ci troviamo di fronte ad un problema etico in cui uno dei partner deve assumersi la totalità della responsabilità, perchè l'altro non ne è capace oggettivamente. E' una situazione anomala. Ordinariamente l'etica nasce da un incontro tra due responsabilità e cerca soluzioni attraverso il dialogo, nel confronto. Nel caso dell'embrione umano invece noi poniamo la questione e noi diamo la risposta.

## Responsabilità vicaria

Ed ecco un primo rischio reale: dimenticare che si tratta di una *responsabilità vicaria e non di un potere assoluto ed arbitrario*. La stessa responsabilità continuerà nel tempo, sia pure in modalità diverse, nei confronti del figlio nato. Si tratta dunque, nell'attesa che si realizzino le potenzialità di questo essere umano, di mettersi al suo posto e di agire in funzione della realizzazione



a situazioni difficili.

L'importanza di questa autorità vicaria è sottolineata dal fatto che è essa stessa a determinare in concreto il valore che l'embrione, in un certo senso, desidera vedersi riconoscere. Se l'embrione non è riconosciuto come possibile realizzazione di un desiderio: quello della coppia, al limite per un credente il desiderio di Dio; se il desiderio di chi già lo chiama per nome non feconda la vita di cui l'embrione è portatore, viene a mancare l'essenziale; facilmente il discorso prenderà altre strade e si nutrirà di altre motivazioni. E se al limite si volesse sostenere che il discorso è di sola competenza dei tecnici, esso testimoniarebbe il rifiuto della responsabilità vicaria.

## La "cosa" è qualcuno

Il rifiuto, inoltre, non può essere giustificato ricorrendo alle speculazioni sul momento in cui l'embrione varcherebbe una sorta di frontiera tra uno statuto solamente di natura biologica e uno statuto di persona umana, almeno in divenire. Questo genere di considerazioni è votata al fallimento. Non esiste nessuna determinazione oggettiva che permetta una tale distinzione. Tutt'al più esistono degli stadi che segnano un approfondimento della responsabilità vicaria. Ma non

delle promesse che si fondano sulla sua stessa datità.

Il problema allora non potrà mai essere: *"quale è il diritto dei genitori o dei generatori, degli educatori, dei giuristi, dei legislatori, dei politici, della società intera sul vivente embrionale?"*. Il solo diritto che questi soggetti possiedono è di essere costituiti responsabili dell'avvenire dell'embrione e di dover giudicare, a volte in circostanze terribilmente difficili o crudeli, che cosa sia in verità il meglio per lui. E ciò non pregiudica in assoluto le risposte che una tale responsabilità può condurci a dare di fronte

esiste alcun momento in cui questa responsabilità possa venir meno. D'altra parte, a voler osservare con attenzione questi stadi evolutivi dell'embrione, ci si accorge forse che si tratta meno di descrizioni oggettive che di coscienza soggettiva problematica, espressione di una particolare visione antropologica.

Ecco perchè uno dei momenti più significativi è senza dubbio il momento in cui la responsabilità vicaria di tutti i soggetti indicati prende coscienza della presenza dell'embrione e comincia a parlare di *qualcuno e non di una cosa*. C'è in questo atteggiamento un *segno rivelatore*: la cosa che si sviluppa nel seno materno è *qualcuno*. L'embrione entra così nel mondo degli umani. Comincia a questo punto la vera differenziazione di ordine simbolico: il riconoscimento dell'*alterità* dell'embrione, per il momento ancora parte del corpo della madre. Viene stipulata un'alleanza bilaterale, che troverà la sua piena realizzazione quando il bimbo nato potrà riconoscere i suoi genitori e adottarli come tali. L'etica dell'embrione si radica in questa alleanza e deve realizzarne, nei limiti del possibile, tutte le promesse e le esigenze fondamentali.

### Quando l'embrione non è voluto

Restano i casi in cui la parola di adozione dell'embrione non può e non vuole essere pronunciata: *non è desiderato; non può essere accolto perchè non voluto*. Oppure è cercato, direi quasi creato, comunque voluto in vista del bene della coppia: il figlio. E simultaneamente sono ricercate ed attuate le tecniche funzionali allo scopo. Ed è a questo punto che il moralista di nuovo si interroga sulla liceità del fatto in tutta la sua complessità. E il legislatore si interroga sulle proprie responsabilità e sui propri doveri nel definire giuridicamente i campi di azione sull'embrione e quelli della sua difesa, tormentato in realtà da un tragico dilemma che sempre soggiace: si deve op-

tare per la difesa dei diritti dell'embrione, oppure per un margine di libertà da riconoscere come diritto alla donna, alla coppia di rifiutare la continuità dell'esistenza all'embrione per cause ritenute giuste? Le difficoltà sollevate dai dibattiti politici e giuridici hanno chiaramente dimostrato che un consenso politico, giuridico e soprattutto etico non è possibile di fatto. Ciò che è altamente desiderabile in questo dibattito è la fine delle accuse reciproche di irresponsabilità. Si tratta piuttosto di sottolineare gli aspetti importanti in cui è impegnata la responsabilità dell'alleanza. Questo è il compito specifico dell'etica.

### Quale diritto?

Interrogiamoci sul nostro diritto ad agire su di un altro: questa è la questione etica per eccellenza, che diventa acuta a causa della dipendenza assoluta in cui si trova *quest'altro così particolare che è l'embrione*. Il diritto che esercitiamo verso l'embrione ha senso solo perchè esprime la nostra responsabilità vicaria. Non può mai essere l'espressione di un potere sulla sua vita; un potere che noi concediamo a noi stessi sulla base di nostre ragioni. Facilmente si slitta verso un potere arbitrario. Se l'embrione è un vivente in divenire, attribuendoci un potere sulla vita, sulla base di nostre esigenze, attenti al nostro sistema di vita.

La conseguenza è chiara: una società che si attribuisce un potere di vita o di morte su chi è stato affidato alla sua responsabilità, è una società in profondo disagio. Io non dico che di fronte all'embrione si debba assumere un atteggiamento di rispetto sacro, rendendo ogni intervento assolutamente illecito. Affermo che un intervento sull'embrione è legittimo eticamente soltanto se esprime seriamente una responsabilità vicaria. Con questa affermazione pongo in questione tutta la morale medica. Infatti che cosa diventerebbe la medicina se esprimesse il potere che alcuni si attribuiscono su altri, senza il loro consenso?

**Pompeo Piva**